

## **Processo per le autobombe Ergastolo a Riina e Graviano**

**Firenze.** Ergastolo per Salvatore Riina e Giuseppe Graviano e condanne rispettivamente a sette anni e sei mesi e ad un anno e mezzo a Giuseppe Monticciolo e Alfredo Bizzoni: è la sentenza del processo stralcio per le stragi di mafia del '93 a Firenze, Roma e Milano, che provocarono 10 morti, 95 feriti e danni miliardari al patrimonio artistico nazionale. Il dispositivo è stato letto alle 16,30 nell'aula bunker di Santa Verdiana dai giudici della corte d'assise di Firenze che si erano riuniti in camera di consiglio dalle 19 del 18 gennaio. I giudici hanno in sostanza e accolto le richieste del pm Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini quanto alle condanne all'ergastolo per Riina e Graviano, accusati anche dei falliti attentati a Maurizio Costanzo, sempre nel'93, e al pentito Totuccio Contorno a Formello nel 1994, e di sette anni e mezzo per il pentito Giuseppe Monticciolo. Tre anni e mezzo era invece la richiesta della pubblica accusa per Alfredo Bizzoni, accusato di favoreggiamento. Il processo stralcio era iniziato nel marzo del 1999. Una sessantina le udienze. Tra i testimoni i pentiti Gioacchino Pennino, Salvatore Cancemi Angelo Siino, e Tullio Cannella. Ma sono stati ascoltati anche l'ex segretario del Cesis e ex ambasciatore Onu Francesco Paolo Fulci, sentito sul coordinamento delle indagini informative del Sisd e del Sismi, e Giuliano Di Bernardo, a proposito delle scissioni in seno alla Massoneria nella primavera del 1993. L'11 gennaio i difensori di Riina, Mario Grillo e Luca Cianferoni, e l'avvocato di Graviano, Giangualberto Pepi, avevano chiesto per i loro clienti l'applicazione del giudizio abbreviato. La richiesta, respinta dai giudici della corte d'assise, e prevista dal pacchetto di norme sul giudice unico, avrebbe consentito ai due imputati di evitare la condanna all'ergastolo.

Il processo principale si era concluso il 6 giugno 1998 con 14 condanne all'ergastolo più altre condanne minori. Una sentenza che in sostanza aveva accolto le richieste dei pm Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi. Tra i condannati all'ergastolo: Leoluca Bagarella, Filippo Graviano, ed i latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro. Una condanna a 20 anni tra l'altro, era stata inflitta all'aspirante collaboratore Giovanni Brusca. Nelle 1759 pagine della motivazione della sentenza del processo principale, depositata nel luglio 1999, i giudici della corte d'assise avevano ricostruito la campagna scatenata nella primavera estate del 1993 e che si era accanita contro il patrimonio artistico anche perché dall'esterno di Cosa Nostra qualcuno aveva insinuato nella mente dei boss l'idea che questo

potenza essere un terreno nuovo per «ricattare lo Stato» e «per piegarlo con la forza agli interessi» delle cosche, contro il carcere duro ed il pentitismo. Un'ampia parte della motivazione era stata dedicata alle due inquietanti «trattative » che si svolsero tra la primavera e l'estate del 1992: quella tra Paolo Bellini, un ambiguo trafficante d'opere d'arte di Reggio Emilia, e Antonio Gioè, uomo di fiducia di Giovanni Brusca, suicidatosi in carcere alcuni giorni dopo il suo arresto, e quella del comandante dei Ros, il generale Mario Mori, e Vito Ciancimino.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***